

## Julia Kristeva, un altrove su questa terra

Premessa di Samuel Dock\*

Non dimenticherò mai il nostro incontro. Zigomi alti, sguardo penetrante, sorriso ampio. Elegante, padrona di se stessa ma rilassata, amo la forza che emana dalla sua presenza. Julia Kristeva mi accoglie a casa sua, con il mio registratore e le mie domande. Beviamo un tè cinese nel suo appartamento tranquillo e luminoso. Lei ricorda ed io la sollecito. Il libro si fa in due. Lei mi colpisce molto e la cosa la diverte; riporto la teorica che è in lei al suo vissuto, alle emozioni, e lei sta al gioco, così proseguiamo. Mi piace il suo umorismo, ridiamo insieme, e questa condivisione alleggerisce l'impercettibile malinconia dell'esercizio autobiografico.

L'intellettuale piena di titoli e riconoscimenti lascia affiorare i ricordi e ripercorre con me il suo «viaggio». Severa? Affatto. Semmai concentrata ed esigente, oltreché riservata. Ma tutto con intensità. Mi osserva, la psicoanalista analizza lo psicologo e viceversa, ci capiamo, si forma un legame, l'essenza stessa di ciò che viviamo. Le sue dita avvolgono la tazza di tè mentre si confida, riflette e sorride. Il fascino agisce. Precisione della lingua, fulgore intellettuale, fine auscultazione degli affetti, la accompagno mentre svela se stessa. Ha costruito la sua singolarità in questo altrove.

Ascolto la sua storia. Districando l'intreccio dell'esistenza, riallaccio le fila. L'infanzia nella Bulgaria comunista, gli studi, l'esilio,

\* Samuel Dock è psicologo clinico e scrittore. Il suo primo romanzo, *L'Apocalypse de Jonathan* (2012), ha ricevuto in Francia un buon riscontro di pubblico e di critica. Nel 2015 ha pubblicato il saggio *Le nouveau choc des générations* (Plon). Dal 2015 scrive per l'«Huffington Post».

l'incrocio di esistenze, di amori, il matrimonio con Sollers come un'arte, un figlio, David, e il lavoro sempre e ancora, numerosi viaggi, la Cina, i libri, la psicoanalisi freudiana, il femminismo sulla scia di Simone de Beauvoir, la poesia, l'handicap. Prove e dolori dai quali sono scaturite opere. Julia Kristeva ha trasformato l'erranza in movimento vitale, il dolore in perspicacia, il gusto per l'arte e la letteratura in cura e in gusto per l'altro. Il suo sguardo è interamente rivolto verso di me, mi attraversa e punta all'altro da sé. Vivo appieno questa complicità impalpabile, un incontro vero.

Conoscete Julia Kristeva? Non proprio, è famosa ma altrove. Per quanto mi riguarda, l'ho scoperta grazie a Marie-France Castarède, psicoanalista, con cui ho scritto un libro sullo choc generazionale e che mi aveva suggerito di assistere a una delle sue conferenze. Una sera quindi sono andato ad ascoltarla in una libreria, non lontano da Montparnasse. Julia presentava *Pulsions du temps*. Un intelletto affilato, un'empatia indulgente, una curiosità insaziabile, un turbine ipnotico di idee: l'attualità dell'eredità freudiana, l'Europa in crisi, il matrimonio per tutti, la valorizzazione della maternità, il bisogno di credere, ero colpito dal suo acume come dall'estensione del suo campo di indagini.

Dopo aver letto *Pulsions du temps*, scrissi per l'«Huffington Post» un articolo entusiasta<sup>1</sup>. In tempi caotici come i nostri, tempi in cui il linguaggio si cancella e nei quali la vita psichica si perde, Julia Kristeva propone di rifondare l'umanesimo. Mi ha inviato subito una breve mail di ringraziamento. Mi sono sentito onorato.

Qualche mese più tardi, Claude Durand, direttore editoriale di Fayard, mi proponeva il progetto di una biografia sotto forma di dialogo, un libro a cavallo tra genere biografico e investigazione

<sup>1</sup> S. Dock, *Julia Kristeva, un espoir pour la pensée, une promesse de liberté*, in «Huffington Post», 29 marzo 2014, [http://www.huffingtonpost.fr/samuel-dock/julia-kristeva-philosophie\\_b\\_4672955.html](http://www.huffingtonpost.fr/samuel-dock/julia-kristeva-philosophie_b_4672955.html).

psichica; Julia desiderava che fossi io a dialogare con lei. Sono psicologo clinico e scrittore, ma più che un intellettuale e un artista mi sento anzitutto un artigiano, o un operaio; scrivo con premura e ardore sino a rendermi conto che occorre scrivere ancora, riprendere, inventare, reinventarsi di nuovo. Mi sono chiesto più volte se sarei stato capace di favorire il disvelamento di un'intimità che Kristeva protegge da così tanto tempo.

Ci sono voluti mesi per leggere tutto quello che ha scritto – i romanzi, dai *Samurai* sino a *L'Horloge enchantée*, e poi la trilogia sul genio femminile: Arendt, Klein, Colette, i suoi saggi, *Sole nero*, *Poteri dell'orrore*, *Storie d'amore* e tutti gli altri –, per familiarizzare con i suoi apporti teorici frutto di anni di insegnamento a Paris-VII o oltreoceano, e per raccontare le sue numerose battaglie, per disegnare le linee di forza di una vita interamente dedicata alla creazione e alla sublimazione, e cogliere, attraverso la teoria e ai confini della finzione, le sue piccole *madeleines*, le sue asperità e i suoi abissi segreti.

Mi avvolge un senso di nostalgia nel lasciare che il lettore scopra il nostro lavoro. Le conversazioni e le risate con lei mi mancheranno. Mi sono divertito a lasciarla fare ciò in cui eccelle: sviluppare e precisare il suo pensiero, mentre ci inoltravamo in territori perduti e poi ritrovati. Spero che al lettore piacerà seguire il percorso di questa donna d'eccezione, così avvincente e inventiva. Per quel che mi riguarda non lo dimenticherò mai.

Un destino, una penna. Un «multiverso», direbbe lei. Una straniera riconoscibile, familiare sconosciuta, serena ribelle? Piuttosto un pensiero che tocca il nocciolo duro dell'essere umano e che rivela tormenti e grazie dell'alterità in sé e fuori di sé.

Julia Kristeva? Un altrove lontano ma così vicino. Un altrove su questa terra.